

La casa dell'espiazione

Ogni riferimento a luoghi, persone e fatti è puramente casuale, come la vita.

Mario Zanutelli

LA CASA DELL'ESPIAZIONE

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Mario Zanolli
Tutti i diritti riservati

*L'anima è come il burro,
se è fredda non si spalma*

Giuliana? Giuliana non è una donna, cioè.. non mi fraintenda, è una donna.. ma non è una donna.. come dire.. comune. Me la vedo come fosse ieri avvolta nel suo trench verde acqua camminare a piccoli passi tra i banchi del duomo. Ecco, ad esempio, è singolare come cammina Giuliana, quasi senza muovere le gambe. Sì, si sposta come le geishe. Eccola, di tanto in tanto si inginocchia e si segna, poi.. lo fa sempre.. bacia il crocefisso del rosario che tiene arrotolato nella mano e volge lo sguardo al rosone centrale. Inspira aria incensata ed espira preghiere tra i fasci di luce polverosi. Il suo incedere produce fruscii appena percettibili. Una madonna. Pervasa da una bellezza intensa, mai prevedibile, distante da ogni logica, coerente solo alla sua fede, smisurata, almeno per quanto possa essere smisurata la fede. Gli occhi vivono di luce propria, sempre accesi, incastonati in un volto di latte, disteso, essenziale. Gli angoli della bocca sono invitanti, non so perché, ma i lobi forati, le ciglia arricciate, sono.. invitanti come i capelli. Giuliana ha i capelli mossi, distinguibili ad uno ad uno, di un colore incerto, forse antracite che dà sul castano con riflessi turchesi, una cascata sulle spalle,

sempre ben distribuiti a scialle e profumano di.. caffè, sì, di caffè, lo so perché mi sono addormentata su quei capelli e li ho pettinati col naso, mi mancano i suoi capelli. Ho perso notti di sonno per quei capelli. Esagero? No, sarà che io sono una di quelle che può giurare di averlo visto. Ne sono certa, mi creda. L'alone. Aveva un cerchio di luce attorno alla testa. Un alone d'argento. Giuro, io l'ho visto. Conosco la mappa della sua pelle, le costellazioni dei suoi nei, e.. quella voglia, un cuoricino di cioccolata che ho leccato fino a consumarlo. Oh quanto mi manca il suo sorriso rassicurante, comprensivo. Le labbra, pittate di rosso discreto, i denti di madreperla perfettamente allineati, sull'attenti, in rivista ad ogni schiudere di labbra. Non posso fare a meno di pensare alla lingua. Sì, la lin.gua, conosco la sua lingua indagatrice, percussiva, accogliente come la sua saliva. Ecco, le mie labbra si aprono, senza pudore, trattengo l'eccitazione che mi esplose alle tempie immaginando che mi sputi in bocca, che si liberi il naso tappando una narice come un ciclista e mi inondi la bocca e poi c'è il suo sudore, gli umori sgorganti dei suoi pori, godo nell'immaginare ogni prodotto del suo corpo, voglio abbeverarmi ad ogni suo orifizio fino a dissetarmi della sua essenza, voglio rifugiarmi in lei come un paguro nella vulva e lasciarmi cullare dall'onda dei suoi orgasmi... mah che mi succede? Che stupida, mi sono lasciata prendere dalla passione.. non mi era mai successo, però.. quanto l'ho desiderata, la desidero ancora, non ho mai smesso di desiderarla. Giuliana? Giuliana sembra una donna, ma non é una donna, é una santa.

Me la vedo come fosse ieri, eccola, è mercoledì, come sempre si dedica all'espiazione. Tre lavatrici,

aspirazione della polvere della moquette, rimozione del grasso dilagante in cucina e in bagno si piega fin dietro la tazza per asportare tracce organiche dimenticate, poi vi butta dentro acido muriatico per friggere le macchie che lo spazzolino non riesce a rimuovere. In equilibrio sulla scala spolvera quadri e lampadari, poi indugia sui piani alti della libreria sovraccarica di volumi mai letti. E col battipanni, sporta alla finestra, tiene ritmi jungle impossibili, cantando.. finché la barca va, travolta da nuvole di polvere gravida di acari che fuoriescono dai tappeti percossi... finché la barca va, non canta mai la frase successiva quella che dice.. lasciala andare, e quando cala il polverone Giuliana ripone nello sgabuzzino in corridoio i guanti di gomma e il grembiule ancora bagnato di glassex, si rinfila il trench verde acqua e sparisce risucchiata dalle scale. Non prende mai l'ascensore da quella volta che per un guasto è rimasta prigioniera per mezza giornata con un ragioniere barboncinomunito. Il cagnolino le aveva orinato sulle scarpe nuove e il ragioniere, per non essere da meno, le aveva trasmesso un violento raffreddore attraverso raffiche di starnuti nebulizzanti. Giuliana era rimasta zitta, anche quando l'uomo indolenzito per la scomodità della posizione le aveva chiesto di sedersi a terra per favorirgli lo stiramento delle braccia. Zitta anche quando il barboncino aveva perlustrato il suo sottogonna con il naso umido. E poi era arrivato il tecnico dell'Otis e con la manovella aveva riportato la cabina all'altezza del piano sottostante e, facendo leva con una gigantesca chiave inglese, aveva aperto quelle maledette porte a chiusura ermetica, terrore dei claustrofobici e soddisfazione di amanti in cerca di nuove esperienze. Giuliana canta.. finché la barca va,

e non canta mai la frase successiva quella che dice.. lasciala andare, perché non se la ricorda. Non ricorda mai le parole delle canzoni, ma va fiera della sua memoria in fatto di santi. Conosce la storia di santa Rita da Cascia, di santa Teresa d'Avila e anche quella del bambin Gesù, sa tutto dei santi, vita morte e miracoli, ma delle canzoni non ricorda le parole, ma non le importa niente delle canzoni, dei santi sì. Giuliana sente di essere in odore di santità, perché nessuna donna normale si spezzerebbe la schiena per rimuovere macchie organiche nascoste senza ricevere compensi o gratificazioni, ogni donna comune si piega solo alle voglie del moroso o del marito, cade in ginocchio per pregare o per farsi pregare, le donne si lasciano fare se amano, ma Giuliana va molto più in là, la sua è una missione, un subire spontaneo di umiliazioni perverse, lui, il marito peloso, la domina e la monta come si monta un cavallo da domare, la prende per i capelli e le frusta le natiche con il battipanni mentre le grida nelle orecchie di andare più forte.. al galoppo, adesso ti domo io, mi ubbidirai, mi leccherai i piedi chiedendomi pietà.. al trotto, ubbidisci al tuo stallone maremmano..

Il marito peloso si chiama Euterio e non fa mistero delle sue idee di rivoluzionario. Manifesta moti destabilizzanti catalizzando l'attenzione al banco del bar. Gli amici lo lasciano dire ma nessuno è d'accordo. Lasciano che si inerpichi per strade inaccessibili e culminanti con.. ci metterei una bomba così almeno si cagherebbero addosso 'sti quattro scaldi e si guadagnerebbero il pane con il sudore del terrore. Ha le sopracciglia unite sulla fronte che testimoniano avi meridionali, nonostante il suo accento maremmano l'unghia del mignolo, lunga

come una barretta kinder che usa con maestria per rimuovere tappi di cerume e per aprire i pacchetti di MS rosse, è testimone di abitudini deplorabili. Ha le spalle grosse, le braccia possenti e un pene monumentale di cui va fiero e quando va a cambiare l'acqua alle olive con gli amici lo mostra con orgoglio.. guardate è un terzo braccio, la natura è stata generosa con me e Giuliana lo accoglie a fatica tra le cosce quando ogni sera dopo le cavalcate ne subisce l'invasione. Come sempre si lascia espugnare, è il ruolo della donna in odore di santità, santa Giuliana da Prato protettrice delle donne usate. Immagina il suo santino, la sua immagine aureolata, lei carponi con un diavolo che la cavalca frustandola con un gatto a nove code sferzante nell'aria sovrastante. Santa Giuliana da Prato fammi soddisfare l'uomo affamato.. da Prato Giuliana Santa preservami dall'uomo che ogni giorno mi violenta.. Euterio lavora sodo nella ferramenta, solo lui sa quanto pesano i chiodi, quelli che vengono inspiegabilmente imballati in blocchi da 12 confezioni da 5 chili cad. e scaricarli senza muletto spezza la schiena, e lui non si può dire sia un ragazzino. Da un paio di mesi è riuscito a farsi assegnare mansioni più di concetto, come il riordino delle fatture e l'inventario mensile. Nei momenti di tranquillità dedica attenzioni alla signorina Baglioni, la cassiera, che tiene riposte nel vano sotto la cassa un paio di gambe tornite e armoniose, fasciate da calze autoreggenti. Euterio lo sa perché fa cadere spesso spiccioli là sotto e allunga l'occhio nel raccogliarli e lei lo lascia fare, ride ironica e concede la perlustrazione con malizia e accondiscendenza. È zitella e quella concessione quotidiana la fa sentire donna, ancora desiderabile, e spesso regala anche scollature

generose perché.. modestamente ho ancora tutte le mie cosine a posto io. Euterio potrebbe andare oltre agli sguardi, sa che la Baglioni gli concederebbe anche il contatto, un approccio carnale, un corpo a corpo, ma andare oltre sarebbe una fatica aggiuntiva allo scarico della chiodaglia che viene imballata in pacchi da dodici, è un lavoro massacrante coordinare comportamenti e appuntamenti segreti per non giungere mai a scelte impossibili, una preoccupazione da aggiungersi all'inventario mensile e poi la pigrizia è più forte dell'abbandono. La Baglioni non si aspetta niente da Euterio. Vede in lui l'uomo accessibile, ma lo considera come riserva, è il rappresentante di quella categoria di uomini che basta concedere loro l'illusione per averli ai propri piedi, sfruttarli come servi, accessori utili per agevolare esistenze solitarie. C'è un giorno cerchiato a biro sull'agenda scaduta del '99 della Baglioni, *mercoledì 23, ore 20 e 30 cena con Euterio*. Erano andati a cena e Euterio si era messo le mutande D&G, quelle di maglina che fanno tanto giovani e rendono il pacco ancora più voluminoso. Quelle mutande rispondevano ai tutti.. *non si sa mai* che riempivano la testa pelosa di Euterio e vagavano dietro alle sopracciglia unite sulla fronte. La Baglioni sapeva che non sarebbe successo. Nessun uomo deve illudersi che alla prima volta la Baglioni la dà come acqua minerale al ristorante. Ma ci sarà una seconda volta.

Giuliana si guarda allo specchio prima di infilarsi nella vasca. Non è costretta a specchiarsi, ma lo fa, non sa perché lo fa, ma lo fa. La convivenza coi cuscinetti appesi a casaccio alla base delle cosce, ruvidi, incontenibili, altro che buccia d'arancia o buchetti cellulitici, grappoli grigio verdi di